

Tre arresti per l'attentato al Cairo

Gentiloni in Egitto da al Sisi: "Dobbiamo lavorare insieme"

Maurizio Molinari
A PAGINA 13

I PRESUNTI ATTENTATORI PER LE AUTORITÀ EGIZIANE SAREBBERO LEGATI AI FRATELLI MUSULMANI

Tre arresti per l'attacco al consolato del Cairo

Gentiloni in Egitto: "Dobbiamo lavorare insieme per asciugare l'acqua in cui nuotano i terroristi"

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO AL CAIRO

«Sconfiggeremo assieme il terrorismo»: il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi consegna al ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, l'impegno ad una «forte cooperazione contro i comuni nemici» nel giorno in cui la polizia compie tre arresti per l'attentato al nostro Consolato.

La matrice

Nell'incontro al Cairo, il Raiss dà la propria lettura dell'attacco avvenuto: «Al Nusra, Isis, Baiyt al Maqqdis e gli altri jihadisti hanno un'unica matrice nell'ideologia della Fratellanza Musulmana, è questo il nemico contro cui unirci». Bersagliato dalle sfide terroriste, dal Sinai al cuore del Cairo, Al-Sisi fa sfoggio di determinazione ed energia, sottolinea la necessità di una «cooperazione fra Europa e Paesi arabi» contro i jihadisti e si dice sicuro della matrice dell'attacco al Consolato: «Non volevano colpire alcun giudice ma una sede diplomatica straniera» per indebolire l'Egitto.

I colloqui

Quando Gentiloni esce dai colloqui - ha visto anche l'omologo egiziano Sameh Shoukry - definisce l'attentato di sabato un «attacco alla comunità internazionale» perché l'intenzione dei terroristi era di colpire una sede diplomatica straniera. «Hanno aggredito noi, per spingerci a rinunciare alla lotta al terrorismo ed all'impegno allo sviluppo di questa regione - aggiunge - ma si sbagliano, perché non ci faremo intimidire». Da qui il saluto che porta al personale dell'ambasciata italiana, inclusi i dipendenti del Consolato, a cui dice: «Ricostruiremo l'edificio colpito» per attestare la determinazione a non cedere di fronte alla sfida subita. Al fianco di Shoukry, Gentiloni va

oltre: «Dobbiamo prosciugare l'acqua in cui i terroristi nuotano, non bastano le risposte militari, ne servono culturali e religiose». Prima di partire per Beirut, Gentiloni si reca in visita al Consolato colpito e quasi in coincidenza la polizia fa sapere di aver effettuato tre arresti per l'attentato. A darne la notizia è il sito «Youm7», fra i più seguiti, pubblicando foto e nomi di Hassan Samir, Hussein Barakat e Tarek Abd El Sattar. Fonti della polizia li identificano come appartenenti ai Fratelli Musulmani: Samir viene da Fayoum mentre Barakat e El Sattar sono di Beni Suef. Si tratta dei governatorati dove la presenza dei militanti islamici è più consistente. Per la polizia c'è un altro tassello che avvalorava la pista dei Fratelli Musulmani: le critiche con cui alcuni suoi militanti hanno attaccato Mohamed Hassan, un predicatore televisivo che aveva condannato l'attentato, imputandogli di «non esprimere opinioni indipendenti».

Immigrazione

Durante il colloquio con Gentiloni, Al-Sisi ha affrontato anche il tema dell'immigrazione affermando che l'«Europa la sottovaluta» e dovrebbe dare più attenzione in particolare all'emergenza profughi che sta scuotendo il mondo arabo: in Egitto ve ne sono cinque milioni, di cui almeno 1,5 milioni provenienti dalla Libia. Proprio di profughi Gentiloni parlerà negli incontri con il governo del Libano, dove i rifugiati siriani sono ormai oltre metà della popolazione.



I volti dei sospetti



Hassan
Samir



Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni con il primo ministro egiziano Ibrahim Mahlab, ieri sul luogo dell'attentato al nostro consolato



Tarek Abd
El Sattar



Hussein
Barakat